

In Italia salari fermi e precarietà a sorridere sono solo i paperoni

di VALENTINA CONTE
ROMA

In Italia salari fermi, precarietà persistente e povertà ai massimi livelli. Ma ai miliardari vanno 150 milioni di euro in più al giorno. La fotografia scattata da Oxfam nel suo nuovo rapporto chiama in causa soprattutto il governo Meloni. Nei primi due anni dell'esecutivo, la povertà assoluta non è arretrata: nel 2024 oltre 2,2 milioni di famiglie, pari a 5,7 milioni di persone, non disponevano delle risorse necessarie per l'essenziale. Una stasi che Oxfam definisce «sconfortante» e destinata a protrarsi nei prossimi anni. Le stime per il 2024 indicano un'ulteriore crescita delle disuguaglianze attribuibili esclusivamente al peggioramento dei redditi più bassi.

Per la segretaria del Pd Elly Schlein, i dati Oxfam «sono drammatici» e dimostrano che «oggi lavorare non basta più per vivere dignitosamente», mentre il governo «blocca il salario minimo e taglia il contrasto alla povertà». A pesare, secondo Oxfam, è anche il cambio di impostazione nelle politiche pubbliche. Il passaggio dal Reddito di cittadinanza all'Assegno di inclusione ha ridotto la platea dei beneficiari e indebolito la capacità redistributiva degli interventi: «Il

diritto di ricevere un supporto non è più garantito a tutti i poveri in quanto tali», ma subordinato a categorie ristrette. Il dato più allarmante riguarda il lavoro. Nel 2024 il 15,6% delle famiglie con una persona occupata viveva in povertà assoluta. Non è un fenomeno episodico: tra il 1990 e il 2018 la quota di occupati a bassa retribuzione nel settore privato è salita dal 26,7 al 31,1%. Ancora più critico il dato sui minori: la povertà assoluta ha raggiunto il 13,8%, il livello più al-

Secondo Oxfam con l'addio al reddito di cittadinanza non è più garantito il supporto a tutti i poveri

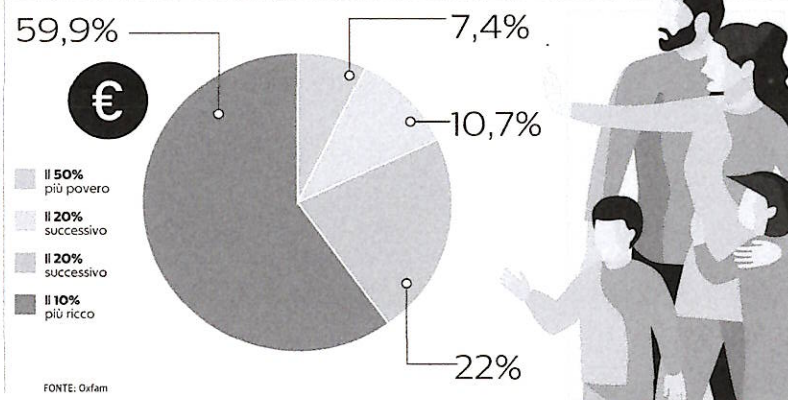
to dal 2014. Cresce anche la fragilità abitativa: tra le famiglie in affitto la povertà colpisce il 32,3% dei nuclei con figli e il 37,2% di quelli con almeno uno straniero. Nei grandi centri urbani la spesa per la casa supera il 40% del reddito. Il divario continua ad ampliarsi. A metà 2025 il 10% più ricco delle famiglie possedeva oltre otto volte la ricchezza della metà più povera, un rapporto che era poco sopra sei nel 2010. E sul lavoro il conto è già arrivato: tra il 1990 e il 2018 i sa-

lari reali del 10% dei dipendenti meno pagati sono crollati del 30%, mentre per il 20% più retribuito sono rimasti sostanzialmente fermi.

In direzione opposta corre la ricchezza. Nel solo ultimo anno il patrimonio dei 79 miliardari italiani è cresciuto di 54,6 miliardi, arrivando a 307,5 miliardi. In quindici anni la ricchezza nazionale è aumentata di oltre 2.000 miliardi, ma il 91% dell'incremento è stato assorbito dal 5% più ricco delle famiglie, mentre alla metà più povera è andato appena il 2,7%. Oggi il 10% più abbiente detiene quasi il 60% della ricchezza. Secondo Oxfam, quasi due terzi dei patrimoni dei miliardari sono di origine ereditaria. Nei prossimi dieci anni almeno 2.500 miliardi di euro di patrimoni passeranno di mano, in un contesto di tassazione italiana delle successioni giudicata troppo blanda.

Sul fisco il giudizio è netto. Oxfam parla di una «ostinata inazione legislativa in materia di tassazione della ricchezza»: nonostante i salari rappresentino il 38% del Pil contro il 50% dei profitti, 49 euro su 100 di entrate arrivano dal lavoro e solo 17 dai profitti. E sull'ultima legge di bilancio osserva che «quasi la metà delle risorse allocate sarà appannaggio dell'8% dei percettori di redditi più elevati, sopra i 48 mila euro».

LA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE ITALIANE. ANNI 2010-2025



TUTTOFOOD
INTERNATIONAL
FOOD EXHIBITION **MILANO**
11 | 14 MAGGIO.2026



tuttofood.it | tuttofood@fiereparma.it | seguici su f@x in

FIERE di PARMA

INTERNATIONAL PARTNER
koelnmesse

Opportunity Italy

ITA®

Comunicato sindacale

Passano le settimane ma la trattativa tra Exor e l'armatore greco Kyriakou continua a non fornire certezze a lavoratrici e lavoratori del gruppo Gedi su tutele occupazionali, rispetto del perimetro aziendale e linea politico-editoriale, chieste a suo tempo e con fermezza dall'assemblea dei giornalisti. Né abbiamo alcuna contezza che queste richieste siano state effettivamente poste sul tavolo.

Ma il Comitato di redazione di *Repubblica* non intende subire inerte questa situazione. Lo smantellamento del nostro giornalismo, un modello di successo per gran parte degli ultimi 50 anni, non avverrà in nostro nome né con il nostro consenso. Per questo il Cdr avvia oggi il percorso per costituire una associazione culturale-fondazione - come già previsto da un accordo sindacale interno del dicembre 2021, finora disatteso - e per chiedere che le siano conferiti diritti e poteri di rappresentanza al fine di garantire, nel prossimo futuro, una governance più indipendente e libera da condizionamenti.

Si tratta di un processo ambizioso e da realizzare passo dopo passo, che intendiamo costruire nel confronto dialettico tra la redazione e gli altri stakeholder: i nostri lettori, la comunità giornalistica e ovviamente Exor, azionista unico del gruppo Gedi che consideriamo il nostro principale interlocutore in questo percorso. Ma lo stesso sarà con ogni eventuale futuro azionista del gruppo.

Il coinvolgimento dei giornalisti nella governance di un editore è una pratica inedita in Italia, ma è piuttosto diffusa tra importanti testate internazionali, dai quotidiani *Le Monde* e *The Guardian* al mensile *The Economist*, fino all'agenzia *Reuters*. Tutti media che negli ultimi anni hanno saputo modernizzarsi e innovare, con prodotti e servizi che ne alimentano il conto economico

ma preservando il rigore giornalistico, l'autonomia e la reputazione tra i lettori.

Dall'analisi dei loro modelli di governo societario stiamo avviando un dibattito che porti a una serie di norme e regole societarie che diventino i paletti di *Repubblica* nei prossimi 50 anni, al riparo da rumori e pressioni di fondo, quale che sia la loro origine e chiunque ne sia l'editore.

Ecco quindi una serie di proposte per costruire la *Repubblica* del futuro.

1) Suddividere il capitale sociale di Gedi tra azioni A (riservate a investitori privati), dotate di tutti i diritti economici, e le azioni B (riservate all'associazione culturale-fondazione), sostanzialmente prive di diritti economici ma dotate di rappresentanza nel cda di Gedi e di altri diritti di governance.

2) Offrire un potere di veto alla associazione culturale-fondazione (gli azionisti B) sulla nomina del direttore, che sarebbe proposto dagli azionisti A ma la cui nomina diventerebbe effettiva solo se almeno il 60% degli azionisti B la approva.

3) Coinvolgere la fondazione su alcune scelte strategiche, ad esempio le decisioni che riguardano l'occupazione e il perimetro aziendale (acquisizioni, cessioni, fusioni, operazioni straordinarie).

4) In caso di trattativa per la vendita del gruppo Gedi, opzione per gli azionisti B di trovare entro 6/12 mesi un altro investitore, a patto sia disposto a offrire almeno lo stesso prezzo.

Invitiamo tutta la nostra comunità e l'editore Exor a confrontarsi con noi per integrare questi paletti nella governance di *Repubblica*, offrendoci il massimo sostegno per uscire da questo passaggio delicato non solo con un nuovo editore, ma con un nuovo statuto interno, più ambizioso e più resiliente.

Il cdr